La Santa Sede

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI PARTECIPANTI AL CONGRESSO DEGLI ABATI BENEDETTINI

Sala Clementina
Giovedì, 8 settembre 2016

[Multimedia]

Cari Padri Abati,
Care Sorelle,

con gioia do il mio benvenuto a tutti voi. Saluto l'Abate Primate Dom Notker Wolf, che ringrazio per le sue cortesi parole e soprattutto per il prezioso servizio svolto in questi anni. Dopo sedici anni di girare, penso: chi lo ferma quest'uomo? Il vostro Congresso Internazionale, che vi vede periodicamente riuniti a Roma per riflettere sul carisma monastico ricevuto da San Benedetto e su come rimanere ad esso fedeli in un mondo che cambia, riveste in questa circostanza un significato particolare nel contesto del Giubileo della Misericordia. È lo stesso Cristo che ci invita ad essere «misericordiosi come è misericordioso il Padre» (*Lc* 6,36); e voi siete testimoni privilegiati di questo "come", di questo "modo" di operare misericordioso di Dio. Difatti, se è soltanto nella contemplazione di Gesù Cristo che si coglie il volto della misericordia del Padre (cfr Bolla *Misericordiae Vultus*, 1), la vita monastica costituisce una via maestra per fare tale esperienza contemplativa e tradurla in testimonianza personale e comunitaria.

Il mondo di oggi dimostra sempre più chiaramente di avere bisogno di misericordia; ma questa non è uno slogan o una ricetta: è il cuore della vita cristiana e al tempo stesso il suo stile concreto, il respiro che anima le relazioni interpersonali e rende attenti ai più bisognosi e solidali con loro. È ciò che, in definitiva, manifesta l'autenticità e la credibilità del messaggio di cui la Chiesa è depositaria e annunciatrice. Ebbene, in questo tempo e in questa Chiesa chiamata a puntare sempre più sull'essenziale, i monaci e le monache custodiscono per vocazione un peculiare dono e una speciale responsabilità: quella di tenere vive le oasi dello spirito, dove pastori e fedeli possono attingere alle sorgenti della divina misericordia. Per questo, nella recente Costituzione

apostolica *Vultum Dei quaerere*, così mi rivolgo alle monache, e per estensione a tutti i monaci: «Sia per voi ancora e sempre valido il motto della tradizione benedettina "*ora et labora*", che educa a trovare un rapporto equilibrato tra la tensione verso l'Assoluto e l'impegno nelle responsabilità quotidiane, tra la quiete della contemplazione e l'alacrità del servizio» (n. 32).

Cercando, con la grazia di Dio, di vivere da misericordiosi nelle vostre comunità, voi annunciate la fraternità evangelica da tutti i vostri monasteri sparsi in ogni angolo del pianeta; e lo fate mediante quel silenzio operoso ed eloquente che lascia parlare Dio nella vita assordante e distratta del mondo. Il silenzio che voi osservate e di cui siete i custodi sia il necessario «presupposto per uno sguardo di fede che colga la presenza di Dio nella storia personale, in quella dei fratelli e delle sorelle che il Signore vi dona e nelle vicende del mondo contemporaneo» (*ibid.*, 33). Pur se vivete separati dal mondo, la vostra clausura non è sterile, anzi, è «una ricchezza e non un impedimento alla comunione» (*ibid.*, 31). Il vostro lavoro, in armonia con la preghiera, vi rende partecipi dell'opera creativa di Dio e vi fa «essere solidali con i poveri che non possono vivere senza lavorare» (*ibid.*, 32). Con la vostra tipica ospitalità, voi potete incontrare i cuori dei più smarriti e lontani, di quanti si trovano in una condizione di grave povertà umana e spirituale. Anche il vostro impegno per la formazione e l'educazione della gioventù è molto apprezzato e altamente qualificato. Gli studenti delle vostre scuole, attraverso lo studio e la vostra testimonianza di vita, possano diventare anch'essi esperti di quell'umanesimo che promana dalla Regola Benedettina. E la vostra vita contemplativa è anche un canale privilegiato per alimentare la comunione con i fratelli delle Chiese Orientali.

L'occasione del Congresso Internazionale rafforzi la vostra Federazione, affinché sempre più e meglio sia al servizio della comunione e cooperazione tra i monasteri. Non lasciatevi scoraggiare se i membri delle comunità monastiche diminuiscono di numero o invecchiano; al contrario, conservate lo zelo della vostra testimonianza, anche in quei Paesi oggi più difficili, con la fedeltà al carisma e il coraggio di fondare nuove comunità. Il vostro servizio alla Chiesa è molto prezioso. Anche nel nostro tempo c'è bisogno di uomini e donne che non antepongono nulla all'amore di Cristo (cfr *Regola di San Benedetto*, 4,21; 72,11), che si nutrono quotidianamente della Parola di Dio, che celebrano degnamente la santa liturgia, che lavorano lieti e operosi in armonia con il creato.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio per la vostra visita. Vi benedico e vi accompagno con la mia preghiera; e anche voi, per favore, pregate per me, ne ho bisogno. Grazie.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana